

Prima di raccontare la trasferta fatta con Clara a Piazza Duomo, nata peraltro così “io vado, vieni con me?” “Sì” “Va bene allora arrivo fra venti minuti” “Ma davvero o stai scherzando?” “No, preparati” (SCATENATI!), devo fare una piccola introduzione, altrimenti rischio di sembrare schizofrenico.

Ieri mattina mia mamma mi ha fatto leggere una cosa da lei scritta per un progetto della Fondazione. Ha scritto un breve saggio su Teresa Noce, una grande donna comunista. E' stata per me una lettura emozionante, anche perché la storia della Noce per certi aspetti è molto simile a quelle di mia madre, che quindi era particolarmente coinvolta mentre scriveva della sua storia. Il pezzo da lei scritto che più mi ha colpito è stato questo: “Chi non ha fatto militanza attiva e in periodi particolari può non comprendere la determinazione, la volontà e la sicurezza che l'attività di Partito diede a Teresa e a migliaia di militanti. La lotta contro i soprusi, per la libertà, sia civile che economica e il riscatto dall'ignoranza permise a migliaia di militanti del Partito comunista di andare avanti nelle battaglie di emancipazione senza tentennamenti e dubbi. Dubbi e tentennamenti che sarebbero poi, in un paese pacificato e in pieno cambiamento, affiorati e poi esplosi ed a cui il Partito non seppe e non sa ancora oggi dare risposte.”

In queste poche parole si racchiude quello che è per me l'essere Comunista in Italia. Vuol dire avere ben saldi in testa alcuni valori (uguaglianza dei diritti e dei doveri, antifascismo, parità femminile, solidarietà), ma soprattutto essere figli di una tradizione che in Italia ha prima combattuto il fascismo e poi è stata la propulsione per una forza di cambiamento che ha permesso di rompere degli squilibri che andavano avanti da secoli, in quella sequenza ciclica senza tempo descritta da Verga ne “I Malavoglia”, in cui gli sfruttati rimanevano gli sfruttati e i ricchi rimanevano ricchi. Molti della mia generazione e di quelle successive, purtroppo non si rendono conto di questa forza dirompente che ha avuto la militanza comunista; in una società in cui il manovale dava del “Lei” non solo al capo ma anche al muratore nel cantiere, succedeva che nella sezione del PCI, quel manovale diventava Segretario e non solo poteva dare del “tu” a professori e ingegneri, ma anzi veniva da loro visto come un leader; in una società dove la donna veniva considerata una schiava, non c'era il diritto di aborto e divorzio e vigeva ancora il “delitto d'onore”, nel PCI donne come Teresa Noce erano delle tenaci combattenti che “comandavano” molti uomini. Per tutti gli anni 50 e 60 il PCI è stata una forza di cambiamento e progresso che non può essere dimenticata e che non può essere archiviata con l'etichetta “comunista” e messa sullo stesso piano dei Partiti Comunisti sudamericani o dell'Est Europa. Questo nonostante, ovviamente, il PCI abbia avuto poi le sue colpe, in primis quella di essere diventata alla fine degli anni '70 una forza, di fatto, conservatrice, più interessata a combattere i cambiamenti della nuova società piuttosto che ad interpretarli; più interessata a nutrire la divisione tra le classi piuttosto che a diventare una forza

progressista interclassista come succedeva negli altri paesi europei con i partiti Socialdemocratici. Alcuni errori furono certo gravi, ma non possono certo cancellare gli immensi regali fatti al PCI all'Italia.

E' per questo, e torniamo così alla trasferta a Milano, che sentivo molto il risultato di questo ballottaggio. Perché trovavo e trovo inaccettabile che da destra si puntasse a screditare Pisapia in quanto Comunista. In un Paese che è stato segnato dalle tragedie del fascismo, in cui i comunisti hanno versato il loro sangue nella lotta di Liberazione, trovo inaccettabile che i post fascisti ricoprano indisturbati incarichi di governo, mentre ai post Comunisti questo dovrebbe essere precluso. E trovo particolarmente inaccettabile che a fare del moralismo sull'inaffidabilità dei Comunisti sia gente che fino a ieri inneggiava a Mussolini. Quindi in maniera del tutto irrazionale, ho accolto il travolgente e inaspettato risultato di Pisapia a Milano con una grande gioia e ho voluto andare a Milano anche io a urlare per la sua vittoria. E devo dire che è stata davvero un'esperienza bellissima dal punto di vista umano. Innanzitutto per la compagnia: già andare da Torinese a festeggiare una vittoria amministrativa a Milano può sembrare strano, andarci poi con una "compagna Iberica" è surreale. Ma rende bene l'idea di questa serata. Arriviamo in piazza Duomo e per la prima volta rivivo i racconti delle grandi manifestazioni di Partito dei miei genitori. Migliaia e migliaia di persone, di tutte le generazioni, unite insieme in piazza per un evento "politico", raramente mi era capitato. E soprattutto raramente mi era capitato di vedere così tanti giovani appassionati. Ed è rincuorante vedere che, se fatta in maniera "giusta", la politica è ancora in grado di smuovere gli animi e le passioni forti.

Siamo in mezzo alla folla in attesa di Pisapia e il momento più bello è quando parte "Libertà" di Giorgio Gaber con il suo motto: la libertà è PARTECIPAZIONE. Da brividi, personalmente il momento che più di altri mi porterò dentro.

Qui finisce il resoconto irrazionale. Adesso mi calmo e racconto invece la piazza con "freddezza" giornalistica.

Dividiamola in due: il pubblico e il palco.

Il pubblico non posso giudicarlo, in un'occasione così gli concedo e mi concedo tutto: bandiere rosse, magliette CCCP (tra cui la mia), i cori da stadio "Berlusconi pezzo di merda". Ci sta, è una serata particolare, non si può chiedere un'analisi precisa ed impeccabile: sono quasi tutti militanti di Pisapia e i militanti si sa non vanno per il sottile! Non è quello il loro compito. Ma chi sta sul palco no! Dovrebbe avere un minimo di razionalità e capire le ragioni vere che hanno portato alla vittoria di Pisapia (ragioni che ho in parte spiegato in un altro post) e che poco hanno a che fare con il vecchio modo di fare politica del PCI anni '80 e del modo in cui è stata fatta opposizione a Berlusconi in questi anni.

Purtroppo però quasi tutti quelli che si alternano sul palco per i saluti (cantanti, musicisti, comici, letterati, donne dello spettacolo) paiono assolutamente ignari (volutamente o no) delle ragioni vere della vittoria di Pisapia e ci propongono un catalogo intero e completo delle ragioni per cui, DA ANNI, anzi da DECENNI, perdiamo e non siamo maggioranza nel Paese. Perché non ci si sforza di fare un discorso inclusivo, perché si guarda con disgusto e disprezzo verso l'altra parte, perché si dipinge l'avversario come una forza dalla quale liberarsi come dal fascismo, e via andando... Insomma un modo di fare che al contrario, PER FORTUNA, di come si è mosso Pisapia, è in grado di coinvolgere solo chi già la pensa in un certo modo, ma non di includere chi invece è indeciso o che non ci ha mai votato prima.

Per fortuna poi arrivano sul palco i politici, che invece pare abbiano capito il perché abbiamo vinto e allora Onida, Boeri, la sindachessa di Genova e soprattutto Fassino, fanno dei discorsi rotondi, inclusivi, ispirati. Sono più fiducioso sul fatto che si possa uscire da questo assurdo clima da guerra civile che ormai va avanti da troppi anni con il risultato di tenere il paese bloccato agli anni 80.

E' poi il momento di Pisapia. Siamo tantissimi, siamo carichissimi. Lui arriva sul palco accolto dalle ovazioni. E' emozionatissimo, ancora non ci crede, con la voce rotta dall'emozione urla un: "abbiamo vinto" che pare più una domanda che un'esclamazione.

Nel suo discorso, ci sono tutte le ragioni della sua splendida vittoria. E' un discorso mite, entusiasta, pacificatorio. Il nuovo sindaco di Milano ha ben chiare due cose: la prima è che ha vinto grazie ad un'immensa partecipazione militante e popolare, un attivismo che è andato a smuovere persone che tradizionalmente non votavano (come dimostra l'alta affluenza ai seggi) o che non votavano sinistra. La seconda è che ha vinto proprio perché è stato in grado (a differenza della sua avversaria) di articolare un'offerta politica inclusiva e non esclusiva della parte avversa, un'offerta che non fosse in contrapposizione "agli altri", è riuscito a proporsi come candidato di tutti e non solo di una parte.

Spero che della lezione di Pisapia e di Milano venga fatto tesoro. Spero che apra un nuovo corso e che non ci porti invece di nuovo alle vecchie divisioni del centro sinistra su temi vecchi e storicamente perdenti, sui personalismi sciocchi e ci porti finalmente a interpretare la sinistra con metodi di analisi che, pur facendo tesoro delle tradizioni che ricordavo all'inizio, guardino al futuro e non ad un passato che, dopotutto, non è stato del tutto glorioso visto che non abbiamo quasi mai vinto...